

Un quadro del Seicento descritto dal Parzanese

di Tonino Capaldo

* * *

Pietro Paolo Parzanese (Ariano di Puglia 1809 – Napoli 1852), sacerdote, predicatore, poeta e scrittore, di tanto in tanto veniva a Grottaminarda, “per ragioni del suo ministero o per motivi di interesse, da solo, o con la diletta madre, Giovanna Farétra, nativa del borgo”.

E perciò ebbe modo, in più occasioni, di esaminare il quadro dell’Apparizione della Croce a S. Teresa, che ancora oggi si trova nell’abside della Chiesa di S. Maria Maggiore di detta cittadina.

Va notato, innanzitutto, che il nostro autore, nel descrivere il dipinto, rivela una spiccata sensibilità e discrete conoscenze sulle arti figurative, su cui produsse diversi scritti.

“È un quadro di antico pennello, ma di ignoto autore”, osserva il Parzanese, smentendo chi voleva attribuirlo a Giuseppe Ribera (1593-1656), detto lo Spagnoletto, perché “la serenità e la pace, che è da per tutto, lo mostrano di un’altra mano”.

La descrizione del quadro, poi, in un periodo in cui non è stata ancora inventata la fotografia, rivela un certo impegno nel rendere visivamente sia l’impostazione dell’insieme che la ricchezza dei particolari.

“La rappresentazione è di un angelo, che a Santa Teresa, tanto devota della passione del Cristo, mostra la Croce...”

Ella se ne sta inginocchiata, a destra, quando, in mezzo all’orazione, vede a mezz’aria lo spirito di paradiso, che sostiene

il segno della redenzione; tal che rimane estatica con le braccia aperte, in guisa che la sinistra mano presenta un mirabile scorcio”.

Altresì sono ben evidenziati i contrasti fra luci ed ombre, dinamismo e staticità; e grande attenzione è data alla varietà di atteggiamenti e stati d’animo delle figure rappresentate.

“L’angelo, vestito di color rosso e cilestrino, vien da manca, con nubi e luci addietro e attorno, che fa l’aria trasparente e vaporosa, e par tutto inteso a mostrare alla Santa la Croce, che regge in atto di affettuosa riverenza; nel che fare, piglia un movimento così grazioso e gentile che meglio non si potrebbe.

Sotto la Croce è un altro angetto, che alza un cotal poco le manine, come se volesse aiutare a sostenerla; a rincontro, due altri spiriti celesti, i quali, formando un bel gruppo, stanno in atto di guardare quell’estasi e quella visione mirabilissima”.

Allo sguardo attento del nostro osservatore non sfugge nulla; il resoconto si arricchisce, pertanto, di altri dettagli e annotazioni.

“In fondo ed alle spalle della donna estatica sono due monache, le quali, entrando nella cella, si fermano stupefatte, perché di esse una mostra di accennare alle compagne che venissero, e l’altra la rattiene, temendo non dovesse rompere quell’estatico rapimento”.

La descrizione analitica, tuttavia, non si esaurisce in un puro esercizio di bravura, ma è finalizzata a far risaltare l’idea o sentimento generale che la “mano maestra” del pittore ha voluto rappresentare, cioè il “momento miracoloso” dell’estasi, sottolineato dall’irraggiare della luce e dalla gradazione dei diversi colori, “accorgimenti di arte de’ valorosi e grandi del buon secolo della pittura”.